

Per Giulia
e per tutt3 3 Giuli3





Di Giulia Cecchettin so poco e di altre Giulie so ancora meno.
Di Giulia Cecchettin so che aveva 22 anni,
che avrebbe dovuto laurearsi,
che aveva deciso di lasciare il suo ragazzo.
Non conosco i suoi sogni, le sue speranze, le sue malinconie,
ma so che ne aveva come tutte le donne.
So dalle sue foto che era sorridente.

**SO CHE IL SUO EX HA SPENTO BRUTALMENTE
I SUOI SOGNI, LE SUE SPERANZE,
IL SORRISO CON CUI GUARDAVA AL FUTURO.**

**Anche se noi ci crediamo assolt3,
siamo comunque coinvolt3.**

Celeste



Non è un paese per donne.

La frustrazione e la rabbia non si contengono,
le sento in tutt3 l3 mi3 compagn3.

Aumentano ad ogni caso di cui non voglio più leggere,
a ogni vita terminata da un uomo che non sa trovare gli strumenti per gestire
la sua frustrazione e la rottura di un senso di sé
che basa su rapporti diseguali,
in cui la donna deve sempre rappresentare la parte dipendente,
inferiore, il poco, per non metterlo mai in discussione.

Invece siamo fatte per sconfinare, disturbare, dissentire, detonare
come diceva Murgia, cambiare idea, arrabbiarci, spiccare il volo,
fare mille cose diverse ed eccellere,
perché siamo esseri umani intelligenti, indipendenti,
completi e cambianti.

Ogni uomo deve fare i conti con questo concetto.
Lo Stato non può più lavarsi le mani.

Siamo offese dall'ignoranza silenziosa
che ci delega la responsabilità di questo problema,
che invece è maschile, culturale e sociale.

Ti piango come se fossi mia sorella Giulia. L'ennesima.
Piango il tuo talento, i tuoi progetti e la tua dolcezza.
Piango pensandoti sola a doverti difendere.
Per la furia accanita sul tuo corpo.

Che la terra ti sia lieve.

Ciao, Dottoressa.

Anna



Hai presente quando la testa ti si riempie di nebbia,
ti si stringe lo stomaco,
ti sale la nausea e ti scorrono i brividi in tutto il corpo...
queste le prime sensazioni quando ho saputo di Giulia...
poi le lacrime.

Giulia è la mia collega di lavoro,
la donna seduta al mio fianco in metro,
mia madre, mia cugina, mia figlia.

Giulia è mia sorella.

Giulia è l'ennesima di cui conoscevamo già la fine

e anche per lei speravamo di sbagliarci...
ma non ci siamo sbagliate e Giulia è morta
attraverso le mani del suo ex
per colpa della cultura patriarcale che cresce uomini violenti
che si credono padroni delle nostre vite.

Allora dopo le lacrime è il fuoco quello che sento ribollire in me,
un fuoco che non si spegnerà fino a che non balleremo libere
sulle macerie del patriarcato,
fino al giorno in cui questo desiderio di vita e libertà
apparterrà a tutt3.

Sara



Giulia, ti penso e mi ripeto: **NON È GIUSTO.**

Non è giusto che una donna muoia
quando incominciava a realizzare il primo di tanti sogni,
non è giusto che una donna muoia perché non crede che quel **“bravo ragazzo”**
possa essere davvero pericoloso,
non è giusto che una donna muoia solo perché vuole vivere.
Non è giusto che una donna muoia ammazzata.

Sei tu Giulia e siamo tutte,
Filippo è lui e sono tutti gli uomini che come lui non accettano
la nostra libertà.

Ora siamo **una di meno**, duole, ma non ci fermeranno.
Andremo avanti con i nostri sogni e la nostra libertà.
Non ci fermeranno.

Mariza

Giulia avrebbe potuto essere **mia figlia.**

Letizia

Nel momento in cui ho visto la foto di Giulia Cecchettin,
con i titoli di giornale che annunciavano la sua scomparsa,
il mio stomaco si è chiuso, ho avuto una fitta al petto,
ho chiuso gli occhi e ho pensato
“Dio, un'altra, no”.

Il mio cervello continuava a dirmi che sono la solita pessimista,
la solita guastafeste,
che non è successo nulla, e che vedo il male ovunque.

Poi l'hanno trovata, morta.

E lì, il pensiero che mi torna in mente e mi gela:
davvero sta diventando un privilegio restare vive?

Un abbraccio di sorellanza

Benedetta



Mi fermo

Stanca, sofferente, impotente e poi...

Poi tutto diventa nitido e accompagna un tempo che no,
non vuole arrendersi.

Intorno a me sento il suono distinto di un rumore che si fa voce, potente.

Le mani tese, stringono mani e diventano forza.

Tu, sorella, tu Giulia. Tu il grido di ognunə di noi. Tu.

Mi ripeto che non lascerò quelle mani.

La rabbia c'è,

la sento, la guardo! Basta!

Basta!

È tempo di scuoterci. Non ne posso più!

Lucia

Conosco la sensazione di volerlo aiutare, di volerlo sostenere,
anche quando le cose non funzionano,
quel pensare di poter gestire la situazione,
di poter essere forti per noi
e per il “bravo ragazzo” che ci sta accanto,
mentre lui si prende la nostra gioia,
i nostri sorrisi, il nostro corpo,
la nostra vita.

Che tanto queste cose succedono alle altre.

E invece no.

E ogni volta, di nuovo, risuccede anche a me.

Io sono Giulia e tutte le altre,

e continuerò a lottare per me, per tutte.

Sara



Insegnate ai vostri ragazzi

che il dolore del rifiuto fa parte della vita,
che se un amore finisce ne può cominciare un altro,
che i successi di chi si ama non sono una minaccia,
che l'unica persona su cui hanno potere sono loro stessi,
che emanciparsi dalle lusinghe del patriarcato
significa diventare uomini liberi davvero.

Le nostre ragazze queste cose le sanno già.

Valentina

Sono stata Giulia, ieri, quando prossima alla laurea
e piena di soddisfazione, sogni e ambizioni,
ho visto lo sguardo del Lui di turno...
che è indietro, che ancora a quel traguardo deve arrivare,
che si sente un "di più", perché è quello bravo, intelligente,
quello del "ora ti spiego"...

Lui, con lo sguardo di chi si sente privato di qualcosa
se a raggiungerlo sei Tu.

Sono Giulia, oggi, quando cerchi un supporto e non lo trovi
perché Lui soffre... perché lo hai lasciato,
perché sta male ed è colpa tua.

E non importa che Tu abbia le tue ragioni,
che Tu non voglia più questa relazione.

La sua sofferenza diventa una Tua colpa
e per espiarla e non sentirti un'egoista, non interrompi il contatto, finendo in
una spirale che Ti senti soffocare.

Sarò Giulia, domani.

Nel domani che a Lei è stato tolto, strappato via...
e sarò Giulia quando mi chiameranno "signorina" a lavoro,
quando mi guarderò le spalle mentre la sera rientro a casa,
quando dirò Basta! e No! a tutte quelle relazioni
in cui sarò l'oggetto delle frustrazioni altrui.

Sarò Giulia e tutte le altre.

Ieri, oggi e domani.

Gioia Elisabetta



Quando ero piccola **avrei voluto essere maschio.**

Avrei voluto nascere in una realtà in un cui non mi avessero insegnato che la realizzazione di una donna dipende dal matrimonio, da quanto velocemente si realizza e da quanto è “buono”.

Avrei voluto crescere in un mondo in cui non mi avessero insegnato tutti i giorni che la gelosia è il segno dell'importanza che qualcuno ti dà e che questo è quanto di più desiderabile per una donna. E che perciò devi preoccuparti di essere sempre desiderabile e mai inopportuna o scomoda.

Fai la brava, te lo dicono in tutti i modi. Stai zitta.

Avrei voluto nascere in una società che concedesse a me le stesse possibilità dei miei amici maschi.

E di non sentirmi sbagliata se a 12 anni ero l'unica a giocare a pallone, ad esempio.

E questo nonostante i miei genitori fossero ben più aperti e incoraggianti di quelli di molte altre amiche mie.

Questo lavoro l'ho fatto da me e insieme a tante altre e tanti altri.

E si fa tutti i giorni, con pazienza, con amore per sé stesse, con la rabbia per ciò che non si è potuto evitare, ma che bisogna lasciare andare.

Avrei voluto essere maschio e molte altre cose che non ero e non sarò, ma sono stata fortunata perché sono arrivata fino a qui e oggi forse posso scegliere chi essere.

Tutte le ragazze dovrebbero poter crescere e anche i ragazzi che fanno del male, che pure loro sono vittime e non lo sanno. E infatti poi si rovinano la vita.

Tutt3 dovremmo avere la possibilità, non solo la fortuna.

Cominciamo a dare il miglior esempio di cui siamo capaci.

Cominciamo da noi.

Un pezzo, anche piccolo, per ciascun3.

Facciamo scambio, lasciamo la rabbia e prendiamoci l'impegno.

Miriam



Sono stanca e mi fa male tutto.

Ogni volta è sempre più difficile non soccombere all'odio
sento i colpi, le lame, le corde, gli sguardi,
la voce che cambia e l'aria che si fa pesante,
è sempre più difficile muoversi e respirare.

Senza tregue e attimi sicuri.

I respiri di sollievo e la speranza non trovano spazi,
diventano sangue e concime di un mondo
che all'amore preferisce il possesso,
che alla crescita preferisce l'avidità,
che ai sogni e alla vita preferisce la forza brutta
e un'altra tomba su cui piangere.

Cercherò i vostri sguardi e la sete di potere

dietro la faccia da bravi ragazzi,

i cv esemplari, le parole gentili e le inutili prese di distanza.

Non vi capirò più, sono stanca, non combatterò più contro di voi,
non baratterò la mia rabbia per farvi sentire che siete diversi
(spoiler: non lo siete).

Ogni passo sarà per le mie sorelle,
per le ferite del passato e per il futuro che appartiene a noi.
Nessun silenzio tombale aprirà la battaglia
ma solo un gran casino costante.

Saremo rumore e terra che trema, a ogni passo, sempre.

Se domani tocca a me, **voglio essere l'ultima.**

Valeria



Mi guardo intorno con occhi vuoti, il cuore pesante,
la testa che continua a non funzionare, non trovo le parole,
vorrei ... vorrei ... fare qualcosa,
non riesco a stare seduta, a scrivere,
guardo il computer, faccio fatica
e poi ... ascolto le parole della sorella di Giulia: Elena,
e mi SCUOTO, non voglio più sentirmi così,
così fragile, impotente, quasi inutile,
voglio smettere di piangere,
di ascoltare parole vuote, di fare minuti di silenzio, fiaccolate
e intanto **una “di noi” non c’è più.**

Non sono più giovane,
non so e non voglio sapere quanto tempo mi rimane
ma quello che posso e potrò fare
lo VOGLIO fare con tutte le persone che lottano,
perchè davvero questa cultura cambi,
senza continuamente delegare alle “istituzioni”, alla scuola
e mai rivolgere lo sguardo su di “noi”.

Siamo tant3 possiamo,
dobbiamo metterci tutta la nostra testa, il nostro cuore,
la nostra pancia e la nostra volontà pervasiva.

Ognun3 di noi, deve e può fare qualcosa,
senza mai perdere “la tenerezza”.

Dobbiamo farlo adesso!

Ornella



È doloroso, è incredibilmente lacerante come una lama che trafigge senza sosta ogni parte del mio corpo.

È un Paese sicuro il nostro? Mi domando. La risposta è no. No.

No, il nostro non è un Paese sicuro.

Mi sento continuamente sotto pressione, ho paura se mi ritrovo a percorrere una strada buia da solo.

Non frequento posti e spazi pubblici isolati, poco illuminati o poco frequentati.

Questo significa che ho necessità di selezionare e valutare i luoghi e gli spazi in cui passare del tempo per rilassarmi.

È triste. È disarmante. È una violenza inaudita.

Lo diciamo sempre: insieme possiamo cambiare.

Ma, adesso è il momento di farlo davvero,

è il momento di passare all'azione con idee concrete.

Non si può morire così, non si può porre fine a una vita in questo modo.

Ma non possiamo vivere così, con lo stress di una costante ricerca di spazi sicuri che, seppur selezionati tra tanti, risultano spazi violenti in cui a parlare e a pesare di più è solo il privilegio insano di un genere.

È un Paese, il nostro, in cui continua a vagare svergognato l'arrogante privilegio di colui che vige su tutte: l'uomo bianco, cisgender, eterosessuale, che parla italiano e magari è pure ricco.

Basta! E non parliamo di aumento di pene ma iniziamo a parlare di prevenzione, di educazione sentimentale e sessuale, di affettività e di abbandono, di identità, di empatia e gestione delle relazioni, di libertà e di amore, amor proprio se necessario perché, a quanto pare, diventa difficile anche amar se stesse in una società che continua a marginalizzarti e renderti minoranza.

E poi ti ritrovi sola, con te stessa, come in una stanza buia, a sperare e desiderare un mondo migliore, una famiglia migliore, una comunità migliore.

Muoversi verso la continua ricerca di protezione non è sano.

Per noi, per le nostre vite, per le nostre compagne di ieri, di oggi

e per tutte quelle che verranno.



Questi giorni di paura e di rabbia. Paura, tanta.

Perché Giulia potremmo essere tutt3.

Perché ci hanno insegnato ad aver paura di camminare per strada la notte, di viaggiare da sole, di accettare passaggi da sconosciut3 ma non a mettere in dubbio le persone (soprattutto gli uomini) che dicono di amarci e volerci bene.

Perché nessunə ti dice “stai attenta” quando il tuo fidanzato é geloso.

Nessunə ha il coraggio di farti notare che non vedi più l3 tu3 amiche, che hai smesso di dare esami o di inseguire i tuoi desideri, che hai cambiato modo di vestire e di comportarti.

Perché abbiamo nella testa gli occhi spenti dell3 nostr3 amich3 imprigionat3 in una relazione tossica, spesso li abbiamo visti anche nel nostro specchio.

Rabbia. Perché siamo stuf3 di guardare con diffidenza gli uomini attorno a noi, di temere per l3 nostr3 amich3 e per noi.

Per tutte le nostre energie dissipate nel resistere.

Per tutte le volte che abbiamo dovuto difendere il nostro diritto ad autodeterminarci.

Per tutte le volte che abbiamo dovuto spiegare agli uomini attorno a noi che **“No, non fa ridere”**

oppure che **“No, non é normale essere gelosi** o odiare l3 propri3 ex”.

Rabbia contro tutto ciò che fa questo governo (e non sto neanche a spiegare perché).

Rabbia contro una cultura che ci colpevolizza, che giustifica e normalizza la violenza, che preferisce mettere a rischio le nostre vite e le nostre felicità, piuttosto che mettere in discussione il sistema patriarcale.

Rabbia contro gli uomini che abbiamo intorno, il loro schermarsi, il loro non mettersi mai in discussione.

Rabbia contro di me che non ho saputo essere l'alleata, la compagna e l'amica per l3 altr3 e neanche per me stessa.

Stringiamoci nel dolore e nella paura, **organizziamo la nostra rabbia.**

Alice



Rabbia e dolore.

Per l'ennesimo uomo omicida.

Per un'altra donna ammazzata.

Perché Giulia siamo tutte noi.

Ogni volta che non ci sentiamo capite, sostenute,
riconosciute, rispettate.

Ogni volta che abbiamo paura ad ammettere di avere paura.

Ogni volta che ci sentiamo sole nel subire abusi e violenze.

Non sarà un minuto di silenzio a far vivere il ricordo di Giulia,
di ogni donna ammazzata, abusata, violentata.

Sarà la nostra rabbia, le nostre grida, la nostra lotta quotidiana.

Sarà il nostro ESSERCI,

la nostra cura a far sì che tutto ciò non accada MAI PIÙ.

Francesca

Come faccio a non lasciarmi bruciare la gola da una rabbia acida,
da un cordoglio che ci si appiccica addosso
una volta ancora di troppo?

Non lo so. Quello che so è che non mi sento sola,
in queste emozioni così umane, nè impotente.

Ci asciughiamo le lacrime l'un l'altra, ancora una volta,
ma ogni volta con lo sguardo più duro,
con il corpo più determinato a mettersi di traverso nel sistema
e farlo collassare.

Il cambiamento non è facile, nè semplice, nè privo di dolori.

Ed è bello saperlo: quella strada sembra davvero meno ardua
se camminata insieme.

Sara

Siamo furiose e stanche.

Stanche di doverci fare carico di un peso enorme
che questa società si porta dietro, che è l'educazione al rispetto.

Stanche di doverci trovare di fronte a persone - uomini -
che fanno narrazioni distorte, senza capacità di autocoscienza,
con l'arroganza e la presunzione di dover necessariamente esprimere il loro
parere non richiesto.

La lotta al patriarcato è una questione collettiva,

che necessita di riflessione, educazione e informazione.

Il ripetersi di uno stato - Stato - patriarcale è responsabilità
di tutte le persone che tacciono,

di chi dice "sai che sono fatti così, basta non dar loro corda",

di chi ride alle molestie aberranti, di chi pensa di essere fortunato

e non fa niente per aiutare chi non lo è,

di chi attacca pensando che i nostri siano capricci.

È tempo di gridare perché la voce di una è quella di tutte
e come un eco perpetuo dovrà rimbombare per sempre.

l'equipe di 'Non solo Medea'



Quando è arrivata la notizia del ritrovamento del corpo di Giulia Cecchettin ero con delle compagne. Eravamo tutte tristi e sgomenta. Qualcuna ha pianto.

Io non sono riuscita a dire nulla, avevo un nodo in gola.

Poi, quel nodo si è sciolto in un fiume di parole sfociato in telefonate e dialoghi. In alcuni casi anche in discussioni e lacrime.

Oggi so che quello che ho provato ha dei nomi precisi.

Si chiama Paura.

La sera quando torno a casa tardi ho in una tasca il telefono sbloccato e nell'altra le chiavi di casa. Decido come vestirmi in base al posto in cui vado, ai tragitti a piedi da fare e se non indosso i tacchi (che mi piacciono) non è perché sono scomodi ma è perché so che a volte potrei voler correre per sentirmi al sicuro. C'è sempre un'amica che sa cosa faccio, dove vado, chi vedo e non perché abbia sempre voglia di condividere i fatti miei, ma perché "non si sa mai".

Quanti uomini, tutti gli uomini, si son dovuti preoccupare di queste cose?

Si chiama Dubbio. Io dubito. Dubito anche di chi mi fido. E non è normale dubitare, fosse anche solo per un secondo, delle persone cui scelgo di voler bene.

Quando una manciata di giorni fa è uscita la notizia di Giulia, la narrazione romantica dei fidanzatini scappati è durata nella mia testa meno di un secondo.

Ho pensato quasi subito "È morta". E questa cosa è terrificante. Questo finale già conosciuto è la consapevolezza con cui viviamo tutti i giorni ed è sfiancante. E tutte le foto, le esposizioni artistiche, i pensieri retorici sono svilent.

Si chiama Rabbia. "Ma io non sono così, noi non siamo così"; "Io non dico nulla per rispetto del dolore e della tragedia". Io ho bisogno, noi abbiamo bisogno, di non sentirci più sole. Di avere dei compagni di strada arrabbiati quanto noi. Che non lascino a noi il compito di decostruire il sistema patriarcale, sessista, aggressivo, paternalista e violento in cui viviamo; che ci aiutino a costruire un sistema davvero equo che non ci svaluti, non ci umili, e ci faccia sentire protette. Dove siete, maschi? Perché non partecipate ai nostri collettivi?

Perché non ci dite pure voi cosa pensate, cosa provate, cosa dite fra di voi? Perché non vi vedo?

In giorni come questi parlano e scrivono tutt3. Usiamole queste parole per riprendere in mano il potere di smuovere le cose: ci serva questo fiume in piena per agire, per occuparci oggi nel contesto della nostra vita di violenza di genere.

E scusami Giulia. Scusatemi tutte.

Perché sicuramente io per prima non ho fatto abbastanza.

Alessandra



Mi domando cosa fare domani, quando calerà l'eco mediatica, quando si smetterà di piangere.

Cosa fare domani per mio figlio che è destinato a vivere in questo mondo dove la violenza è quotidiana, dove il male che le donne subiscono spesso si banalizza, si giustifica, diventa ordinarietà.

Mi domando cosa posso io prima di tutto, perché per mio figlio sono un punto di riferimento: sottovaluto troppo?

Non sono abbastanza arrabbiata?

Faccio passare con troppa leggerezza quegli apprezzamenti o quelle battute fuori luogo?

Mi dico che per me, per mio figlio, per tutte le donne, serve più attenzione, serve prendere parola, occorre anche essere ostili verso chi, nel nostro quotidiano, offende, molesta, perseguita le donne.

Si parla tanto di educazione nelle scuole ma non basta, serve un'educazione popolare e diffusa contro la violenza di genere, nei luoghi di lavoro, negli spazi del tempo libero, nei servizi...

La violenza ci riguarda tutt3, stare a fianco delle donne è una responsabilità collettiva **e nessuno può sentirsi escluso.**

Rossella



Sono in ritardo, come sempre ultimamente, ma non importa alla fine perché non ho molto da scrivere.

La pancia non risponde, il cuore si è chiuso.

Non sono brava ad esprimermi con le parole, il mio mondo sono le immagini e attraverso di loro comunico, sono loro che sono vicine alla mia pancia e al mio cuore.

Non ho immagini adesso. Sento solo rassegnazione.

La mia rabbia è tutta qui, la mia rabbia è non avere immagini, non provare rabbia, non aver provato nulla.

Quando nei gruppi di arteterapia che conducevo le immagini non emergevano e tutto era nebuloso, fuori dal tempo e dallo spazio,

io sapevo che quelle immagini dovevano essere potenti, talmente potenti che non era il momento di liberarle perché avrebbero distrutto con la loro stessa presenza tutto il mondo intorno a loro.

Non ho come avete visto niente da condividere, ma... mi è piaciuto avervi letto perché dà speranza, ho pensato però fosse giusto e onesto contribuire portando il mio esserci ma in modo forse autistico, non in relazione.

Perché adesso io non riesco a contattare nulla se non smarrimento e tristezza, profonda tristezza.

In genere accuso, mi riprendo e colpisco più forte.

Oggi no, e condivido con voi questa immensa fragilità.

Silvia



Per un caso, quando ho saputo di Giulia, mi trovavo a Padova.

Per un caso, mentre ci incrociamo sotto lo stesso portico, colgo il discorso di due ragazze che mi superano.

“Lo sapevo che andava così”, dice una all’altra.

Mi blocco, blocco tutto tranne le lacrime e i denti stretti in una morsa. Guardo la notizia.

Le volevo rincorrere, e parlare, urlare con loro che no! basta! non è possibile! e piangere ed esplodere di rabbia.

Ho visto Giulia, mentre camminavo per le vie della città dove studiava.

Ho visto Giulia, la sera, a un concerto, era ogni donna, ogni ragazza che mi passava accanto, che cantava qualche pezzo, che si muoveva a tempo.

“Poteva essere Giulia”, “Potrebbe essere Giulia”, “Potrei essere Giulia?”.

Un pensiero terribile. Chi sarà la prossima.

E chi sarà il prossimo? Questa è la domanda da porre incessantemente.

E smascherare l’idea malata del possesso, nei più piccoli gesti che appaiono innocui.

E rispondere sempre, ai commenti che sottomettono, che oggettificano, che sminuiscono, che “tanto sono solo battute”.

Controbattere alle parole, agli sguardi, ai comportamenti di chi ha pensato di avere diritto di questionare, di decidere sui corpi, sulle vite, sul passato, sul vestiario altrui.

Chiedere: da dove arrivano questi pensieri, questi commenti, le tue credenze? Perché?

Pensiamoci insieme. **Instilliamo un dubbio. Creiamo conflitto.**

Senza lasciare via di scampo.

Francesca



La rabbia mi ha colto alla sola notizia della “scomparsa dei due fidanzati”. Non ho mai creduto, neppure per un attimo, al lieto fine. Era chiaro che Giulia sarebbe stata l’ennesima vittima per mano del suo ex ragazzo, della violenza di questa società patriarcale.

Quella rabbia è ancora tutta lì tra lo stomaco e il cuore.

Stefania

Una Giulia, anche lei. E anche lei, fa cose.
I Giulio e le Giulie fanno tante cose.
Passati per un male immane, lo usano per il bene.
Con quelle facce sorridenti e piccole, che ti si piazzano nel cuore.
Rimangono lì, e non se ne vanno più.

Forza Giulia, forza Elena.

Raffaella



C'è una frase ricorrente in queste ore drammatiche dopo l'omicidio di Giulia: "Non si può morire così". Ed è una frase vera, giusta, sacrosanta. Una frase da urlare a perdifiato, tanta è l'angoscia e lo sgomento che ci travolge. Ma a me continua a ronzare in testa un'altra frase che è "non si può più vivere così". Vivere in un mondo dove "per troppo amore", "per abbandono", "per gelosia" donne e ragazze vengono uccise, dentro quelle stesse mura di casa che dovrebbero, al contrario, tenerci al sicuro.

Uccise da uomini. Ed è qui che l'angoscia monta: **uomini come me.**

E non serve a nulla battersi il petto per dire che io sono diverso, che io non lo farei mai perchè anche quando me lo dico, so bene di non essere sicuro al 100% che io sia oggettivamente diverso.

E all'angoscia si unisce la paura per quello che potrei essere o che forse sono.

Cosa mi rende diverso da questi uomini? Cosa mi differenzia?

Forse che sono nato in una famiglia particolare?

Forse che ho avuto la fortuna di avere degli esempi diversi?

Davvero? Ma può essere la fortuna o il caso a non renderti un assassino?

Perché comunque anche io sono nato nella stessa società e nella stessa idea di mondo loro.

Cerco, come tutte e tutti certezze in questi momenti, rifugio, ma non ne trovo. Difficile ma è così. E dunque ascolto e ogni tanto realmente spero bruci tutto perché non si può più vivere così.

Walter

Mi spiace che in questo triste lutto non si metta in conto che quanto sta succedendo è l'amaro prezzo **di una rivoluzione che cammina.**

Quella delle donne è la più grande rivoluzione del nostro tempo, l'unica vincente.

Quella di oggi è una storia nuova. Le donne le ammazzavano pure prima, ma ammazzavano le più deboli, **oggi uccidono le più forti.**

Le donne stanno facendo la rivoluzione, si sono liberate e gli uomini non lo sopportano, non lo accettano, reagiscono.

È la più grande rivoluzione della storia, non si può pensare che finisca in due giorni, ma stiamo avanzando.

I maschi devono capire che le donne stanno vincendo,

che non c'è speranza che si torni indietro.

Devono scoprire che c'è un altro modo di stare al mondo.

Luciana

